

28 Aprile 2019

Il domenica di Pasqua (anno C)

## Il Suo amore è per sempre!

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».*

*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 19-31).*

La Parola di questa domenica in Albis, ci parla di S. Tommaso, un fratello nella fede. Essa parla anche del nostro cuore. Perché? Siamo tutti in cerca di quella Pace che solo il Risorto può donarci: "Pace a voi!" Una pacificazione interiore che ci permette di vivere la vita, con quella luce negli occhi, tipica di chi si sente amato. E' proprio il meraviglioso salmo di questa domenica, che canta le meraviglie che si compiono nella prima comunità cristiana (At 5, 12-16) e con l'Apocalisse di Giovanni, apre la visione sulla vera realtà del Risorto. Chi tocca nella propria storia, la luce del Risorto, è toccato dal dono della Pace. La pacificazione del cuore, che non è tolto dal mondo, ma capace di sprofondare nella realtà, con i segni dell'Incontro con il Risorto. La realtà è Cristo.

La liturgia di questa ottava, ci ha aiutati a vivere dentro questo grande mistero d'amore, cantato in modo sublime dal salmo:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

Che bello cantare questo ritornello "il suo amore è per sempre" in ogni cosa che facciamo, veramente entriamo in quella pace che S. Agostino ha gustato e descritto: la pace del sabato. Egli tocca le corde liriche di ogni cuore quando descrive la condizione del *sabato eterno*, che

non conosce tramonto, simbolo del riposo senza fine in Dio Trinità. Dio ha benedetto il settimo giorno al termine di ogni attività creatrice e Cristo ha santificato con la sua passione il primo giorno della settimana, l'ottavo giorno. A tale pace aspira l'uomo, giunto a conclusione del suo pellegrinaggio terreno, quando cessata ogni fatica l'unica attività concessa sarà "una certa indicibile tranquillità che deriva dall'attività di contemplazione". Azione e contemplazione, fatica e riposo sono congiunti a definire in un certo qual modo la caratteristica della vita eterna: lodare Dio. La conclusione delle *Confessioni* esplicita il desiderio dell'uomo di vivere l'intimità con Dio e in Dio: "Signore Dio, dà a noi la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace che non ha sera" (13, 35). Dio è il termine ultimo, il ritorno supremo per l'uomo inquieto ed orientato a Dio stesso, la quiete per eccellenza.

"Ciò che adesso facciamo con la fede e con la speranza e ci sforziamo di raggiungere con la carità, è precisamente il riposo santo e perpetuo da ogni fatica e da ogni molestia; per giungere ad esso noi compiamo il passaggio da questa vita, che nostro Signore Gesù Cristo ebbe la bontà d'insegnarci e di santificare con la sua passione. Questo riposo però non consiste in un'infingarda inattività, ma in un'ineffabile tranquillità di contemplativa attività. Poiché alla fine delle opere della nostra vita noi ci riposiamo affinché godiamo nell'attività della vita eterna. Ma poiché siffatta attività si compie lodando Iddio senza fatica delle membra e senz'affanno di pensieri, il riposo per cui si passa a tale attività non è seguito da alcuna fatica, ossia l'attività non comincia in modo che finisca il riposo, poiché non è un tornare alle fatiche e agli affanni, ma è un'attività che conserva ciò che costituisce la caratteristica del riposo, ossia agire senza affaticarsi, pensare senza preoccuparsi. Poiché dunque per mezzo del riposo si torna alla prima vita, dalla quale l'anima cadde in peccato, questo riposo è simboleggiato nel sabato. Quella prima vita che si restituisce a coloro che tornano dall'esilio di questa vita e che ricevono il vestito più bello (*Lc 15, 22 s.*), è simboleggiata dal primo giorno della settimana, che noi chiamiamo Domenica. Esamina i sette giorni, leggi la Genesi (*Gen 2, 2 s.*) e troverai il settimo giorno senza sera, poiché simboleggia il riposo senza fine. La prima vita non fu dunque eterna per l'uomo peccatore, mentre l'ultimo riposo sarà eterno e perciò anche l'ottavo giorno avrà la felicità eterna, poiché il riposo eterno è incluso, non concluso nell'ottavo, altrimenti non sarebbe eterno. L'ottavo giorno sarà quindi come il primo, sicché la prima vita non sarà annullata, ma tramutata in eterna" (*Ep. 55, 9.17*).